

LA POLITICA CULTURALE DEL REGIME GOLLISTA

Un tema attuale della problematica biologica

Eredità genetica e culturale

Due programmi distinti e reciprocamente condizionanti che operano nella società umana

Stia per uscire per i tipi degli Editori Riuniti il libro «La genetica e il futuro dell'uomo» del genetista sovietico N. Dubinin. Pubbliciamo un brano della prefazione di Franco Graziosi, che sviluppa un tema estremamente attuale della problematica biologica.

NELLA società umana sono all'opera due programmi distinti e reciprocamente condizionanti: il programma genetico inscritto in codice universale nei nuclei delle cellule, che affonda le sue radici nelle profondità di un lontanissimo passato e negli eventi chimici della crosta terrestre, ed un programma sociale, la cui eredità culturale, che riassume tutta la storia dell'umanità cristallizzata nell'ambiente sociale e nell'educazione, ha potuto dar vita a una evoluzione sociale e culturale dell'uomo indipendentemente dalle sue peculiari strutture genetiche e fisiologiche; non poteva darsi una così peculiare struttura genetica e fisiologica senza l'interazione sociale e culturale.

E' evidente che dal punto di vista generale dell'evoluzione della specie umana resta sempre aperto l'appassionante interrogativo di quale fu il punto nodale da cui prese le mosse questa duplicità e questa contraddizione, se per ora a questo riguardo dobbiamo accontentarci di dati di fatto obiettivi (ed in tal senso nei classici del marxismo possiamo ritrovare le idee fondamentali tuttora in discussione), siamo però ormai in grado di coglierne compiutamente il fenomeno umano nei suoi due aspetti fondamentali, possiamo formulare leggi e previsioni attendibili e possiamo concretamente porci il problema della loro interdipendenza e quindi della efficacia relativa degli interventi che vengono proposti o che obiettivamente si prospettano a modificare l'assetto sociale e biologico dell'uomo.

Con il termine «eugenetica» si intende in generale indicare quella somma di conoscenze teoriche e di esperienze mediante le quali è possibile migliorare le caratteristiche di animali e di piante utili all'uomo e dell'uomo stesso. Da questa definizione risalta immediatamente il carattere utilitaristico di questa scienza e soprattutto risalta il significato relativo dei suoi intendimenti. Infatti per miglioramento di piante ed animali domestici è scontato che si tratti di selezionare, o addirittura di programmare, organismi che forniscano più abbondanti raccolti, o più latte, o più carne, o più docili ed efficaci servizi. In tutti questi casi ci si propone in sostanza di migliorare la tecnologia umana, la sua produttività e non in senso assoluto l'organizzazione biologica degli organismi in questione. In effetti molte piante coltivate e molti animali domestici, altamente redditizi, presto si estinguerebbero in preda ai parassiti o soccomberebbero nella competizione con le affini forme selvagge senza la assidua cura dell'uomo.

Quando si parla, invece, di eugenetica in senso stretto, quando cioè ci si propone di migliorare l'uomo stesso, non è altrettanto chiaro di cosa debba essere funzione questo miglioramento. Finché ci si propone di ottenere un uomo più sano, più forte, più longevo e magari più allegro, molti sarebbero d'accordo nel ritenere che in fondo l'eugenetica possa essere un'ottima cosa; ma il quadro si confonde e si fa equivoco ricordando che la eugenetica è inevitabilmente finalizzata agli interessi della società umana, che in concreto la eserciterà filtrandola attraverso la sua struttura di classe in cui la classe dominante tutto finalizza alla sua sopravvivenza, alla sua affermazione, alla sua produttività.

E' evidente che questo aspetto dell'eugenetica è comune a tutte le applicazioni scientifiche, ma in essa è più grave e delicato nel concepire e nel proporre come biologicamente strutturate le differenze sociali tra gli uomini. Qui, ben si comprende, è la radice dell'ostilità inconciliabile che le classi ed i popoli oppressi o gli intellettuali democratici hanno sempre manifestato verso l'eugenetica; qui infatti è la radice ideologica più conseguente del nazismo e del suo carattere particolarmente spietato.

Tuttavia queste considerazioni non sono sufficienti a lumeggiare l'eugenetica, almeno nei termini in cui essa è intesa da molti, e soprattutto a porne in evidenza la deformazione di fondo che è teorica e metodologica, ancor prima che etica e pratica. Infatti alla base delle più classiche concezioni eugenetiche vi è il concetto che la specie umana non sia particolarmente diversa dalle altre e che ogni suo tratto possa essere modificato con gli stessi metodi che normalmente si applicano alle piante e agli animali. Secondo questa concezione la struttura sociale, la cultura, il linguaggio ed il pensiero non sono che l'epifenomeno di una ben definita struttura genetica reagente con lo ambiente circostante.

E' evidente la limitatezza di questa concezione specie in tempi come i nostri, in cui il progresso delle scienze umane ha ormai ben individuato il carattere peculiare della società umana, cogliendone la storicità e definendo come «cultura» una realtà immateriale (informazione codificata in una molteplicità di substrati materiali) in cui ogni uomo è immerso e da cui ogni uomo è storicamente definito nei suoi pensieri, nel suo lavoro e perfino nel suo aspetto fisico e nelle sue attività fisiologiche. E' evidente dunque che il fenotipo dell'uomo, a differenza di quello delle altre specie, si realizza nelle estrinsecazioni delle potenzialità genetiche in un ambiente che non è in sostanza quello fisico-chimico, geografico e climatico, ma quello della cultura nella accezione più larga di questo termine.

Ma vi è di più: questa analisi porta alla identificazione di un meccanismo ereditario culturale, distinto da quello strettamente genetico, iscritto nei circuiti nervosi del cervello con meccanismi che ancora siamo lungi dal conoscere e perentamente attraverso le molteplici vie della elaborazione della conservazione e della trasmissione dell'informazione culturale elaborata nel corso dello sviluppo storico dell'umanità. Questo meccanismo ereditario trasmesso da una generazione all'altra attraverso il linguaggio e la educazione, a differenza di quello genetico, non è irreversibilmente codificato in rigide strutture chimiche e pertanto si modifica, si complica e si amplia rapidamente sotto la pressione della dinamica della società umana, che appunto mostra ritmi di evoluzione genetica, legati allo scorrere delle generazioni ed alla selezione naturale.

Proprio queste differenze tra l'eredità genetica e l'eredità culturale ci permettono di periodizzare in modo assai diverso i cambiamenti biologici e sociali dell'uomo e di concepire la «storia» come rapida sequenza di eventi in cui grandi trasformazioni della società e dei modi di vita possono verificarsi indipendentemente da grandi cambiamenti genetici. In fondo cento generazioni sono poca cosa per la selezione naturale; non sono passate neppure cento generazioni da quando Cesare passò il Rubicone.

Nei prossimi anni, Parigi, secondo quanto è previsto nel piano di sistemazione del territorio e della sua attrezzatura sociale, conoscerà un assetto urbanistico diverso e, sotto qualche aspetto, nuovo — almeno per quanto riguarda il suo centro storico —, come è già accaduto, o sta accadendo, non senza scandali e aspre polemiche di stampa, per la regione della Défense, dove sino al ponte di Neully, con lo sviluppo di una edilizia di lusso, sono state installate le sedi sociali delle grosse società capitalistiche e sottraendo importanti aree edificabili per la costruzione di alloggi H.L.M. («a canone moderato», destinati alle famiglie allontanate da Courbevoie e Puteaux, due comuni della sovraffollata banlieue. (Lo ha esaurientemente spiegato in un articolo, apparso

il 28 febbraio scorso su Le Monde, il sindaco comunista di Nanterre Raymond Barbet). Parigi, poi, come si dice non senza una punta d'orgoglio, sarà «événement», sventrata per così dire, con la costruzione di nuove linee del Métro; mentre, al posto dell'ultima padiglione delle Halles Centrales, sarà costruito il «Centre du Commerce International», fra la Chiesa Saint-Eustache e la Bourse du Commerce, e sarà, questo, il terzo elemento del nuovo assetto urbanistico della area dove sorgevano i mercati centrali.

In questo disegno urbanistico, che modifica ma in parte rivaluta la fisionomia di certi luoghi legati alla più esaltante storia civile della Francia, i tecnici hanno previsto un'importante ristrutturazione o costruzione di nuove

ve migliaia di lavoratori, di emigrati, costretti a vivere in condizioni di supersaturamento, schiacciati da un progresso economico che passa sulle loro teste, non sanno che senso dare alla «qualità» della loro esistenza quotidiana. (Chi abbia avuto occasione di trovarsi, nelle ore di punta, su una linea del métro parigino non potrà dimenticare l'infinita tristezza che si legge sui volti stanchi di tanti africani, algerini, spagnoli, greci che tornano dopo una giornata di duro lavoro nelle povere case della banlieue o anche in certi casermetti fatiscenti della cintura urbana, verso Porte de Clichy, per i pendolari).

In questa situazione, non crediamo che la politica del regime possa incidere concretamente. Ed allora, la progettazione, nel cuore di Parigi, del «Centre Beaubourg», un complesso culturale che ha in Robert Bordaz, ex-direttore dell'ORTF incaricato della direzione dell'impresa, può solo soddisfare i «desideri» del Presidente.

Il «Centre Beaubourg», appunto, al plateau Beaubourg, nei pressi della Chiesa Saint-Martin. Secondo Robert Bordaz, il quale, non dimentichiamolo, lavora per esaurire il «desiderio» del Presidente, «non sarà una semplice giustapposizione di attività diverse, ma uno dei più grandi centri culturali integrati esistenti al mondo, e questo misto di attività diverse è senza alcun dubbio uno dei suoi elementi motori». Beaubourg, nella idea dei suoi promotori, vorrebbe essere una risposta agli interrogativi che si pongono i giovani oggi, «sul senso che conviene dare alla vita»; ma, intanto, i giovani, proprio in questi ultimi tempi, hanno fatto sentire forte la loro voce a Place de la Bastille e altrove. Il «Centre Beaubourg», o come già viene chiamato, il «museo - Pompidou», viene presentato come un «luogo privilegiato» nel centro della città, dove si può «bighellonare», soddisfare le proprie «curiosità» intellettuali, lontani dal traffico (le vetture circoleranno nel sottosuolo).

In questo «Centro», avranno le esperienze nel campo delle arti plastiche, figurative e delle ricerche, stitiche; creazioni musicali, ogni forma di spettacolo, quello tradizionale e il cosiddetto «diverso». Inoltre, la Biblioteca, che sarà, progressivamente, automatizzata, sarà in grado per il 1980, con i suoi «ordinatori» di esaurire qualsiasi richiesta dei lettori. Il «Centro», poi, secondo quanto assicura Bordaz, deve fornire un orientamento alla produzione industriale mentre l'unità operativa del «Centro» sarebbe assicurata dalla partecipazione dei rappresentanti di tutti i «departimenti» (biblioteca, museo, animazione, biblioteca, museo, animazione, poi, di «decisione collegiale» dovrebbe rispettare «l'originalità e la vita delle differenti ricerche». Alla fine del 1975, quando Robert Bordaz, che agisce sotto la tutela del ministero degli Affari culturali, dovrà essere nominato ministro dell'Education nazionale, porterà a compimento l'opera intrapresa, vedremo di cosa si tratta.

ve migliaia di lavoratori, di emigrati, costretti a vivere in condizioni di supersaturamento, schiacciati da un progresso economico che passa sulle loro teste, non sanno che senso dare alla «qualità» della loro esistenza quotidiana. (Chi abbia avuto occasione di trovarsi, nelle ore di punta, su una linea del métro parigino non potrà dimenticare l'infinita tristezza che si legge sui volti stanchi di tanti africani, algerini, spagnoli, greci che tornano dopo una giornata di duro lavoro nelle povere case della banlieue o anche in certi casermetti fatiscenti della cintura urbana, verso Porte de Clichy, per i pendolari).

In questa situazione, non crediamo che la politica del regime possa incidere concretamente. Ed allora, la progettazione, nel cuore di Parigi, del «Centre Beaubourg», un complesso culturale che ha in Robert Bordaz, ex-direttore dell'ORTF incaricato della direzione dell'impresa, può solo soddisfare i «desideri» del Presidente.

Il «Centre Beaubourg», appunto, al plateau Beaubourg, nei pressi della Chiesa Saint-Martin. Secondo Robert Bordaz, il quale, non dimentichiamolo, lavora per esaurire il «desiderio» del Presidente, «non sarà una semplice giustapposizione di attività diverse, ma uno dei più grandi centri culturali integrati esistenti al mondo, e questo misto di attività diverse è senza alcun dubbio uno dei suoi elementi motori». Beaubourg, nella idea dei suoi promotori, vorrebbe essere una risposta agli interrogativi che si pongono i giovani oggi, «sul senso che conviene dare alla vita»; ma, intanto, i giovani, proprio in questi ultimi tempi, hanno fatto sentire forte la loro voce a Place de la Bastille e altrove. Il «Centre Beaubourg», o come già viene chiamato, il «museo - Pompidou», viene presentato come un «luogo privilegiato» nel centro della città, dove si può «bighellonare», soddisfare le proprie «curiosità» intellettuali, lontani dal traffico (le vetture circoleranno nel sottosuolo).

In questo «Centro», avranno le esperienze nel campo delle arti plastiche, figurative e delle ricerche, stitiche; creazioni musicali, ogni forma di spettacolo, quello tradizionale e il cosiddetto «diverso». Inoltre, la Biblioteca, che sarà, progressivamente, automatizzata, sarà in grado per il 1980, con i suoi «ordinatori» di esaurire qualsiasi richiesta dei lettori. Il «Centro», poi, secondo quanto assicura Bordaz, deve fornire un orientamento alla produzione industriale mentre l'unità operativa del «Centro» sarebbe assicurata dalla partecipazione dei rappresentanti di tutti i «departimenti» (biblioteca, museo, animazione, poi, di «decisione collegiale» dovrebbe rispettare «l'originalità e la vita delle differenti ricerche». Alla fine del 1975, quando Robert Bordaz, che agisce sotto la tutela del ministero degli Affari culturali, dovrà essere nominato ministro dell'Education nazionale, porterà a compimento l'opera intrapresa, vedremo di cosa si tratta.

In questa situazione, non crediamo che la politica del regime possa incidere concretamente. Ed allora, la progettazione, nel cuore di Parigi, del «Centre Beaubourg», un complesso culturale che ha in Robert Bordaz, ex-direttore dell'ORTF incaricato della direzione dell'impresa, può solo soddisfare i «desideri» del Presidente.

Il «Centre Beaubourg», appunto, al plateau Beaubourg, nei pressi della Chiesa Saint-Martin. Secondo Robert Bordaz, il quale, non dimentichiamolo, lavora per esaurire il «desiderio» del Presidente, «non sarà una semplice giustapposizione di attività diverse, ma uno dei più grandi centri culturali integrati esistenti al mondo, e questo misto di attività diverse è senza alcun dubbio uno dei suoi elementi motori». Beaubourg, nella idea dei suoi promotori, vorrebbe essere una risposta agli interrogativi che si pongono i giovani oggi, «sul senso che conviene dare alla vita»; ma, intanto, i giovani, proprio in questi ultimi tempi, hanno fatto sentire forte la loro voce a Place de la Bastille e altrove. Il «Centre Beaubourg», o come già viene chiamato, il «museo - Pompidou», viene presentato come un «luogo privilegiato» nel centro della città, dove si può «bighellonare», soddisfare le proprie «curiosità» intellettuali, lontani dal traffico (le vetture circoleranno nel sottosuolo).

In questo «Centro», avranno le esperienze nel campo delle arti plastiche, figurative e delle ricerche, stitiche; creazioni musicali, ogni forma di spettacolo, quello tradizionale e il cosiddetto «diverso». Inoltre, la Biblioteca, che sarà, progressivamente, automatizzata, sarà in grado per il 1980, con i suoi «ordinatori» di esaurire qualsiasi richiesta dei lettori. Il «Centro», poi, secondo quanto assicura Bordaz, deve fornire un orientamento alla produzione industriale mentre l'unità operativa del «Centro» sarebbe assicurata dalla partecipazione dei rappresentanti di tutti i «departimenti» (biblioteca, museo, animazione, poi, di «decisione collegiale» dovrebbe rispettare «l'originalità e la vita delle differenti ricerche». Alla fine del 1975, quando Robert Bordaz, che agisce sotto la tutela del ministero degli Affari culturali, dovrà essere nominato ministro dell'Education nazionale, porterà a compimento l'opera intrapresa, vedremo di cosa si tratta.

In questa situazione, non crediamo che la politica del regime possa incidere concretamente. Ed allora, la progettazione, nel cuore di Parigi, del «Centre Beaubourg», un complesso culturale che ha in Robert Bordaz, ex-direttore dell'ORTF incaricato della direzione dell'impresa, può solo soddisfare i «desideri» del Presidente.

Il «Centre Beaubourg», appunto, al plateau Beaubourg, nei pressi della Chiesa Saint-Martin. Secondo Robert Bordaz, il quale, non dimentichiamolo, lavora per esaurire il «desiderio» del Presidente, «non sarà una semplice giustapposizione di attività diverse, ma uno dei più grandi centri culturali integrati esistenti al mondo, e questo misto di attività diverse è senza alcun dubbio uno dei suoi elementi motori». Beaubourg, nella idea dei suoi promotori, vorrebbe essere una risposta agli interrogativi che si pongono i giovani oggi, «sul senso che conviene dare alla vita»; ma, intanto, i giovani, proprio in questi ultimi tempi, hanno fatto sentire forte la loro voce a Place de la Bastille e altrove. Il «Centre Beaubourg», o come già viene chiamato, il «museo - Pompidou», viene presentato come un «luogo privilegiato» nel centro della città, dove si può «bighellonare», soddisfare le proprie «curiosità» intellettuali, lontani dal traffico (le vetture circoleranno nel sottosuolo).

ve migliaia di lavoratori, di emigrati, costretti a vivere in condizioni di supersaturamento, schiacciati da un progresso economico che passa sulle loro teste, non sanno che senso dare alla «qualità» della loro esistenza quotidiana. (Chi abbia avuto occasione di trovarsi, nelle ore di punta, su una linea del métro parigino non potrà dimenticare l'infinita tristezza che si legge sui volti stanchi di tanti africani, algerini, spagnoli, greci che tornano dopo una giornata di duro lavoro nelle povere case della banlieue o anche in certi casermetti fatiscenti della cintura urbana, verso Porte de Clichy, per i pendolari).

In questa situazione, non crediamo che la politica del regime possa incidere concretamente. Ed allora, la progettazione, nel cuore di Parigi, del «Centre Beaubourg», un complesso culturale che ha in Robert Bordaz, ex-direttore dell'ORTF incaricato della direzione dell'impresa, può solo soddisfare i «desideri» del Presidente.

Il «Centre Beaubourg», appunto, al plateau Beaubourg, nei pressi della Chiesa Saint-Martin. Secondo Robert Bordaz, il quale, non dimentichiamolo, lavora per esaurire il «desiderio» del Presidente, «non sarà una semplice giustapposizione di attività diverse, ma uno dei più grandi centri culturali integrati esistenti al mondo, e questo misto di attività diverse è senza alcun dubbio uno dei suoi elementi motori». Beaubourg, nella idea dei suoi promotori, vorrebbe essere una risposta agli interrogativi che si pongono i giovani oggi, «sul senso che conviene dare alla vita»; ma, intanto, i giovani, proprio in questi ultimi tempi, hanno fatto sentire forte la loro voce a Place de la Bastille e altrove. Il «Centre Beaubourg», o come già viene chiamato, il «museo - Pompidou», viene presentato come un «luogo privilegiato» nel centro della città, dove si può «bighellonare», soddisfare le proprie «curiosità» intellettuali, lontani dal traffico (le vetture circoleranno nel sottosuolo).

In questo «Centro», avranno le esperienze nel campo delle arti plastiche, figurative e delle ricerche, stitiche; creazioni musicali, ogni forma di spettacolo, quello tradizionale e il cosiddetto «diverso». Inoltre, la Biblioteca, che sarà, progressivamente, automatizzata, sarà in grado per il 1980, con i suoi «ordinatori» di esaurire qualsiasi richiesta dei lettori. Il «Centro», poi, secondo quanto assicura Bordaz, deve fornire un orientamento alla produzione industriale mentre l'unità operativa del «Centro» sarebbe assicurata dalla partecipazione dei rappresentanti di tutti i «departimenti» (biblioteca, museo, animazione, poi, di «decisione collegiale» dovrebbe rispettare «l'originalità e la vita delle differenti ricerche». Alla fine del 1975, quando Robert Bordaz, che agisce sotto la tutela del ministero degli Affari culturali, dovrà essere nominato ministro dell'Education nazionale, porterà a compimento l'opera intrapresa, vedremo di cosa si tratta.

In questa situazione, non crediamo che la politica del regime possa incidere concretamente. Ed allora, la progettazione, nel cuore di Parigi, del «Centre Beaubourg», un complesso culturale che ha in Robert Bordaz, ex-direttore dell'ORTF incaricato della direzione dell'impresa, può solo soddisfare i «desideri» del Presidente.

Il «Centre Beaubourg», appunto, al plateau Beaubourg, nei pressi della Chiesa Saint-Martin. Secondo Robert Bordaz, il quale, non dimentichiamolo, lavora per esaurire il «desiderio» del Presidente, «non sarà una semplice giustapposizione di attività diverse, ma uno dei più grandi centri culturali integrati esistenti al mondo, e questo misto di attività diverse è senza alcun dubbio uno dei suoi elementi motori». Beaubourg, nella idea dei suoi promotori, vorrebbe essere una risposta agli interrogativi che si pongono i giovani oggi, «sul senso che conviene dare alla vita»; ma, intanto, i giovani, proprio in questi ultimi tempi, hanno fatto sentire forte la loro voce a Place de la Bastille e altrove. Il «Centre Beaubourg», o come già viene chiamato, il «museo - Pompidou», viene presentato come un «luogo privilegiato» nel centro della città, dove si può «bighellonare», soddisfare le proprie «curiosità» intellettuali, lontani dal traffico (le vetture circoleranno nel sottosuolo).

In questo «Centro», avranno le esperienze nel campo delle arti plastiche, figurative e delle ricerche, stitiche; creazioni musicali, ogni forma di spettacolo, quello tradizionale e il cosiddetto «diverso». Inoltre, la Biblioteca, che sarà, progressivamente, automatizzata, sarà in grado per il 1980, con i suoi «ordinatori» di esaurire qualsiasi richiesta dei lettori. Il «Centro», poi, secondo quanto assicura Bordaz, deve fornire un orientamento alla produzione industriale mentre l'unità operativa del «Centro» sarebbe assicurata dalla partecipazione dei rappresentanti di tutti i «departimenti» (biblioteca, museo, animazione, poi, di «decisione collegiale» dovrebbe rispettare «l'originalità e la vita delle differenti ricerche». Alla fine del 1975, quando Robert Bordaz, che agisce sotto la tutela del ministero degli Affari culturali, dovrà essere nominato ministro dell'Education nazionale, porterà a compimento l'opera intrapresa, vedremo di cosa si tratta.

In questa situazione, non crediamo che la politica del regime possa incidere concretamente. Ed allora, la progettazione, nel cuore di Parigi, del «Centre Beaubourg», un complesso culturale che ha in Robert Bordaz, ex-direttore dell'ORTF incaricato della direzione dell'impresa, può solo soddisfare i «desideri» del Presidente.

Il «Centre Beaubourg», appunto, al plateau Beaubourg, nei pressi della Chiesa Saint-Martin. Secondo Robert Bordaz, il quale, non dimentichiamolo, lavora per esaurire il «desiderio» del Presidente, «non sarà una semplice giustapposizione di attività diverse, ma uno dei più grandi centri culturali integrati esistenti al mondo, e questo misto di attività diverse è senza alcun dubbio uno dei suoi elementi motori». Beaubourg, nella idea dei suoi promotori, vorrebbe essere una risposta agli interrogativi che si pongono i giovani oggi, «sul senso che conviene dare alla vita»; ma, intanto, i giovani, proprio in questi ultimi tempi, hanno fatto sentire forte la loro voce a Place de la Bastille e altrove. Il «Centre Beaubourg», o come già viene chiamato, il «museo - Pompidou», viene presentato come un «luogo privilegiato» nel centro della città, dove si può «bighellonare», soddisfare le proprie «curiosità» intellettuali, lontani dal traffico (le vetture circoleranno nel sottosuolo).

ve migliaia di lavoratori, di emigrati, costretti a vivere in condizioni di supersaturamento, schiacciati da un progresso economico che passa sulle loro teste, non sanno che senso dare alla «qualità» della loro esistenza quotidiana. (Chi abbia avuto occasione di trovarsi, nelle ore di punta, su una linea del métro parigino non potrà dimenticare l'infinita tristezza che si legge sui volti stanchi di tanti africani, algerini, spagnoli, greci che tornano dopo una giornata di duro lavoro nelle povere case della banlieue o anche in certi casermetti fatiscenti della cintura urbana, verso Porte de Clichy, per i pendolari).

In questa situazione, non crediamo che la politica del regime possa incidere concretamente. Ed allora, la progettazione, nel cuore di Parigi, del «Centre Beaubourg», un complesso culturale che ha in Robert Bordaz, ex-direttore dell'ORTF incaricato della direzione dell'impresa, può solo soddisfare i «desideri» del Presidente.

Il «Centre Beaubourg», appunto, al plateau Beaubourg, nei pressi della Chiesa Saint-Martin. Secondo Robert Bordaz, il quale, non dimentichiamolo, lavora per esaurire il «desiderio» del Presidente, «non sarà una semplice giustapposizione di attività diverse, ma uno dei più grandi centri culturali integrati esistenti al mondo, e questo misto di attività diverse è senza alcun dubbio uno dei suoi elementi motori». Beaubourg, nella idea dei suoi promotori, vorrebbe essere una risposta agli interrogativi che si pongono i giovani oggi, «sul senso che conviene dare alla vita»; ma, intanto, i giovani, proprio in questi ultimi tempi, hanno fatto sentire forte la loro voce a Place de la Bastille e altrove. Il «Centre Beaubourg», o come già viene chiamato, il «museo - Pompidou», viene presentato come un «luogo privilegiato» nel centro della città, dove si può «bighellonare», soddisfare le proprie «curiosità» intellettuali, lontani dal traffico (le vetture circoleranno nel sottosuolo).

In questo «Centro», avranno le esperienze nel campo delle arti plastiche, figurative e delle ricerche, stitiche; creazioni musicali, ogni forma di spettacolo, quello tradizionale e il cosiddetto «diverso». Inoltre, la Biblioteca, che sarà, progressivamente, automatizzata, sarà in grado per il 1980, con i suoi «ordinatori» di esaurire qualsiasi richiesta dei lettori. Il «Centro», poi, secondo quanto assicura Bordaz, deve fornire un orientamento alla produzione industriale mentre l'unità operativa del «Centro» sarebbe assicurata dalla partecipazione dei rappresentanti di tutti i «departimenti» (biblioteca, museo, animazione, poi, di «decisione collegiale» dovrebbe rispettare «l'originalità e la vita delle differenti ricerche». Alla fine del 1975, quando Robert Bordaz, che agisce sotto la tutela del ministero degli Affari culturali, dovrà essere nominato ministro dell'Education nazionale, porterà a compimento l'opera intrapresa, vedremo di cosa si tratta.

In questa situazione, non crediamo che la politica del regime possa incidere concretamente. Ed allora, la progettazione, nel cuore di Parigi, del «Centre Beaubourg», un complesso culturale che ha in Robert Bordaz, ex-direttore dell'ORTF incaricato della direzione dell'impresa, può solo soddisfare i «desideri» del Presidente.

Il «Centre Beaubourg», appunto, al plateau Beaubourg, nei pressi della Chiesa Saint-Martin. Secondo Robert Bordaz, il quale, non dimentichiamolo, lavora per esaurire il «desiderio» del Presidente, «non sarà una semplice giustapposizione di attività diverse, ma uno dei più grandi centri culturali integrati esistenti al mondo, e questo misto di attività diverse è senza alcun dubbio uno dei suoi elementi motori». Beaubourg, nella idea dei suoi promotori, vorrebbe essere una risposta agli interrogativi che si pongono i giovani oggi, «sul senso che conviene dare alla vita»; ma, intanto, i giovani, proprio in questi ultimi tempi, hanno fatto sentire forte la loro voce a Place de la Bastille e altrove. Il «Centre Beaubourg», o come già viene chiamato, il «museo - Pompidou», viene presentato come un «luogo privilegiato» nel centro della città, dove si può «bighellonare», soddisfare le proprie «curiosità» intellettuali, lontani dal traffico (le vetture circoleranno nel sottosuolo).

In questo «Centro», avranno le esperienze nel campo delle arti plastiche, figurative e delle ricerche, stitiche; creazioni musicali, ogni forma di spettacolo, quello tradizionale e il cosiddetto «diverso». Inoltre, la Biblioteca, che sarà, progressivamente, automatizzata, sarà in grado per il 1980, con i suoi «ordinatori» di esaurire qualsiasi richiesta dei lettori. Il «Centro», poi, secondo quanto assicura Bordaz, deve fornire un orientamento alla produzione industriale mentre l'unità operativa del «Centro» sarebbe assicurata dalla partecipazione dei rappresentanti di tutti i «departimenti» (biblioteca, museo, animazione, poi, di «decisione collegiale» dovrebbe rispettare «l'originalità e la vita delle differenti ricerche». Alla fine del 1975, quando Robert Bordaz, che agisce sotto la tutela del ministero degli Affari culturali, dovrà essere nominato ministro dell'Education nazionale, porterà a compimento l'opera intrapresa, vedremo di cosa si tratta.

In questa situazione, non crediamo che la politica del regime possa incidere concretamente. Ed allora, la progettazione, nel cuore di Parigi, del «Centre Beaubourg», un complesso culturale che ha in Robert Bordaz, ex-direttore dell'ORTF incaricato della direzione dell'impresa, può solo soddisfare i «desideri» del Presidente.

Il «Centre Beaubourg», appunto, al plateau Beaubourg, nei pressi della Chiesa Saint-Martin. Secondo Robert Bordaz, il quale, non dimentichiamolo, lavora per esaurire il «desiderio» del Presidente, «non sarà una semplice giustapposizione di attività diverse, ma uno dei più grandi centri culturali integrati esistenti al mondo, e questo misto di attività diverse è senza alcun dubbio uno dei suoi elementi motori». Beaubourg, nella idea dei suoi promotori, vorrebbe essere una risposta agli interrogativi che si pongono i giovani oggi, «sul senso che conviene dare alla vita»; ma, intanto, i giovani, proprio in questi ultimi tempi, hanno fatto sentire forte la loro voce a Place de la Bastille e altrove. Il «Centre Beaubourg», o come già viene chiamato, il «museo - Pompidou», viene presentato come un «luogo privilegiato» nel centro della città, dove si può «bighellonare», soddisfare le proprie «curiosità» intellettuali, lontani dal traffico (le vetture circoleranno nel sottosuolo).

ve migliaia di lavoratori, di emigrati, costretti a vivere in condizioni di supersaturamento, schiacciati da un progresso economico che passa sulle loro teste, non sanno che senso dare alla «qualità» della loro esistenza quotidiana. (Chi abbia avuto occasione di trovarsi, nelle ore di punta, su una linea del métro parigino non potrà dimenticare l'infinita tristezza che si legge sui volti stanchi di tanti africani, algerini, spagnoli, greci che tornano dopo una giornata di duro lavoro nelle povere case della banlieue o anche in certi casermetti fatiscenti della cintura urbana, verso Porte de Clichy, per i pendolari).

In questa situazione, non crediamo che la politica del regime possa incidere concretamente. Ed allora, la progettazione, nel cuore di Parigi, del «Centre Beaubourg», un complesso culturale che ha in Robert Bordaz, ex-direttore dell'ORTF incaricato della direzione dell'impresa, può solo soddisfare i «desideri» del Presidente.

Il «Centre Beaubourg», appunto, al plateau Beaubourg, nei pressi della Chiesa Saint-Martin. Secondo Robert Bordaz, il quale, non dimentichiamolo, lavora per esaurire il «desiderio» del Presidente, «non sarà una semplice giustapposizione di attività diverse, ma uno dei più grandi centri culturali integrati esistenti al mondo, e questo misto di attività diverse è senza alcun dubbio uno dei suoi elementi motori». Beaubourg, nella idea dei suoi promotori, vorrebbe essere una risposta agli interrogativi che si pongono i giovani oggi, «sul senso che conviene dare alla vita»; ma, intanto, i giovani, proprio in questi ultimi tempi, hanno fatto sentire forte la loro voce a Place de la Bastille e altrove. Il «Centre Beaubourg», o come già viene chiamato, il «museo - Pompidou», viene presentato come un «luogo privilegiato» nel centro della città, dove si può «bighellonare», soddisfare le proprie «curiosità» intellettuali, lontani dal traffico (le vetture circoleranno nel sottosuolo).

In questo «Centro», avranno le esperienze nel campo delle arti plastiche, figurative e delle ricerche, stitiche; creazioni musicali, ogni forma di spettacolo, quello tradizionale e il cosiddetto «diverso». Inoltre, la Biblioteca, che sarà, progressivamente, automatizzata, sarà in grado per il 1980, con i suoi «ordinatori» di esaurire qualsiasi richiesta dei lettori. Il «Centro», poi, secondo quanto assicura Bordaz, deve fornire un orientamento alla produzione industriale mentre l'unità operativa del «Centro» sarebbe assicurata dalla partecipazione dei rappresentanti di tutti i «departimenti» (biblioteca, museo, animazione, poi, di «decisione collegiale» dovrebbe rispettare «l'originalità e la vita delle differenti ricerche». Alla fine del 1975, quando Robert Bordaz, che agisce sotto la tutela del ministero degli Affari culturali, dovrà essere nominato ministro dell'Education nazionale, porterà a compimento l'opera intrapresa, vedremo di cosa si tratta.

In questa situazione, non crediamo che la politica del regime possa incidere concretamente. Ed allora, la progettazione, nel cuore di Parigi, del «Centre Beaubourg», un complesso culturale che ha in Robert Bordaz, ex-direttore dell'ORTF incaricato della direzione dell'impresa, può solo soddisfare i «desideri» del Presidente.

Il «Centre Beaubourg», appunto, al plateau Beaubourg, nei pressi della Chiesa Saint-Martin. Secondo Robert Bordaz, il quale, non dimentichiamolo, lavora per esaurire il «desiderio» del Presidente, «non sarà una semplice giustapposizione di attività diverse, ma uno dei più grandi centri culturali integrati esistenti al mondo, e questo misto di attività diverse è senza alcun dubbio uno dei suoi elementi motori». Beaubourg, nella idea dei suoi promotori, vorrebbe essere una risposta agli interrogativi che si pongono i giovani oggi, «sul senso che conviene dare alla vita»; ma, intanto, i giovani, proprio in questi ultimi tempi, hanno fatto sentire forte la loro voce a Place de la Bastille e altrove. Il «Centre Beaubourg», o come già viene chiamato, il «museo - Pompidou», viene presentato come un «luogo privilegiato» nel centro della città, dove si può «bighellonare», soddisfare le proprie «curiosità» intellettuali, lontani dal traffico (le vetture circoleranno nel sottosuolo).

In questo «Centro», avranno le esperienze nel campo delle arti plastiche, figurative e delle ricerche, stitiche; creazioni musicali, ogni forma di spettacolo, quello tradizionale e il cosiddetto «diverso». Inoltre, la Biblioteca, che sarà, progressivamente, automatizzata, sarà in grado per il 1980, con i suoi «ordinatori» di esaurire qualsiasi richiesta dei lettori. Il «Centro», poi, secondo quanto assicura Bordaz, deve fornire un orientamento alla produzione industriale mentre l'unità operativa del «Centro» sarebbe assicurata dalla partecipazione dei rappresentanti di tutti i «departimenti» (biblioteca, museo, animazione, poi, di «decisione collegiale» dovrebbe rispettare «l'originalità e la vita delle differenti ricerche». Alla fine del 1975, quando Robert Bordaz, che agisce sotto la tutela del ministero degli Affari culturali, dovrà essere nominato ministro dell'Education nazionale, porterà a compimento l'opera intrapresa, vedremo di cosa si tratta.

In questa situazione, non crediamo che la politica del regime possa incidere concretamente. Ed allora, la progettazione, nel cuore di Parigi, del «Centre Beaubourg», un complesso culturale che ha in Robert Bordaz, ex-direttore dell'ORTF incaricato della direzione dell'impresa, può solo soddisfare i «desideri» del Presidente.

Il «Centre Beaubourg», appunto, al plateau Beaubourg, nei pressi della Chiesa Saint-Martin. Secondo Robert Bordaz, il quale, non dimentichiamolo, lavora per esaurire il «desiderio» del Presidente, «non sarà una semplice giustapposizione di attività diverse, ma uno dei più grandi centri culturali integrati esistenti al mondo, e questo misto di attività diverse è senza alcun dubbio uno dei suoi elementi motori». Beaubourg, nella idea dei suoi promotori, vorrebbe essere una risposta agli interrogativi che si pongono i giovani oggi, «sul senso che conviene dare alla vita»; ma, intanto, i giovani, proprio in questi ultimi tempi, hanno fatto sentire forte la loro voce a Place de la Bastille e altrove. Il «Centre Beaubourg», o come già viene chiamato, il «museo - Pompidou», viene presentato come un «luogo privilegiato» nel centro della città, dove si può «bighellonare», soddisfare le proprie «curiosità» intellettuali, lontani dal traffico (le vetture circoleranno nel sottosuolo).

ve migliaia di lavoratori, di emigrati, costretti a vivere in condizioni di supersaturamento, schiacciati da un progresso economico che passa sulle loro teste, non sanno che senso dare alla «qualità» della loro esistenza quotidiana. (Chi abbia avuto occasione di trovarsi, nelle ore di punta, su una linea del métro parigino non potrà dimenticare l'infinita tristezza che si legge sui volti stanchi di tanti africani, algerini, spagnoli, greci che tornano dopo una giornata di duro lavoro nelle povere case della banlieue o anche in certi casermetti fatiscenti della cintura urbana, verso Porte de Clichy, per i pendolari).

In questa situazione, non crediamo che la politica del regime possa incidere concretamente. Ed allora, la progettazione, nel cuore di Parigi, del «Centre Beaubourg», un complesso culturale che ha in Robert Bordaz, ex-direttore dell'ORTF incaricato della direzione dell'impresa, può solo soddisfare i «desideri» del Presidente.

Il «Centre Beaubourg», appunto, al plateau Beaubourg, nei pressi della Chiesa Saint-Martin. Secondo Robert Bordaz, il quale, non dimentichiamolo, lavora per esaurire il «desiderio» del Presidente, «non sarà una semplice giustapposizione di attività diverse, ma uno dei più grandi centri culturali integrati esistenti al mondo, e questo misto di attività diverse è senza alcun dubbio uno dei suoi elementi motori». Beaubourg, nella idea dei suoi promotori, vorrebbe essere una risposta agli interrogativi che si pongono i giovani oggi, «sul senso che conviene dare alla vita»; ma, intanto, i giovani, proprio in questi ultimi tempi, hanno fatto sentire forte la loro voce a Place de la Bastille e altrove. Il «Centre Beaubourg», o come già viene chiamato, il «museo - Pompidou», viene presentato come un «luogo privilegiato» nel centro della città, dove si può «bighellonare», soddisfare le proprie «curiosità» intellettuali, lontani dal traffico (le vetture circoleranno nel sottosuolo).

In questo «Centro», avranno le esperienze nel campo delle arti plastiche, figurative e delle ricerche, stitiche; creazioni musicali, ogni forma di spettacolo, quello tradizionale e il cosiddetto «diverso». Inoltre, la Biblioteca, che sarà, progressivamente, automatizzata, sarà in grado per il 1980, con i suoi «ordinatori» di esaurire qualsiasi richiesta dei lettori. Il «Centro», poi, secondo quanto assicura Bordaz, deve fornire un orientamento alla produzione industriale mentre l'unità operativa del «Centro» sarebbe assicurata dalla partecipazione dei rappresentanti di tutti i «departimenti» (biblioteca, museo, animazione, poi, di «decisione collegiale» dovrebbe rispettare «l'originalità e la vita delle differenti ricerche». Alla fine del 1975, quando Robert Bordaz, che agisce sotto la tutela del ministero degli Affari culturali, dovrà essere nominato ministro dell'Education nazionale, porterà a compimento l'opera intrapresa, vedremo di cosa si tratta.

In questa situazione, non crediamo che la politica del regime possa incidere concretamente. Ed allora, la progettazione, nel cuore di Parigi, del «Centre Beaubourg», un complesso culturale che ha in Robert Bordaz, ex-direttore dell'ORTF incaricato della direzione dell'impresa, può solo soddisfare i «desideri» del Presidente.

Il «Centre Beaubourg», appunto, al plateau Beaubourg, nei pressi della Chiesa Saint-Martin. Secondo Robert Bordaz, il quale, non dimentichiamolo, lavora per esaurire il «desiderio» del Presidente, «non sarà una semplice giustapposizione di attività diverse, ma uno dei più grandi centri culturali integrati esistenti al mondo, e questo misto di attività diverse è senza alcun dubbio uno dei suoi elementi motori». Beaubourg, nella idea dei suoi promotori, vorrebbe essere una risposta agli interrogativi che si pongono i giovani oggi, «sul senso che conviene dare alla vita»; ma, intanto, i giovani, proprio in questi ultimi tempi, hanno fatto sentire forte la loro voce a Place de la Bastille e altrove. Il «Centre Beaubourg», o come già viene chiamato, il «museo - Pompidou», viene presentato come un «luogo privilegiato» nel centro della città, dove si può «bighellonare», soddisfare le proprie «curiosità» intellettuali, lontani dal traffico (le vetture circoleranno nel sottosuolo).

In questo «Centro», avranno le esperienze nel campo delle arti plastiche, figurative e delle ricerche, stitiche; creazioni musicali, ogni forma di spettacolo, quello tradizionale e il cosiddetto «diverso». Inoltre, la Biblioteca, che sarà, progressivamente, automatizzata, sarà in grado per il 1980, con i suoi «ordinatori» di esaurire qualsiasi richiesta dei lettori. Il «Centro», poi, secondo quanto assicura Bordaz, deve fornire un orientamento alla produzione industriale mentre l'unità operativa del «Centro» sarebbe assicurata dalla partecipazione dei rappresentanti di tutti i «departimenti» (biblioteca, museo, animazione, poi, di «decisione collegiale» dovrebbe rispettare «l'originalità e la vita delle differenti ricerche». Alla fine del 1975, quando Robert Bordaz, che agisce sotto la tutela del ministero degli Affari culturali, dovrà essere nominato ministro dell'Education nazionale, porterà a compimento l'opera intrapresa, vedremo di cosa si tratta.

In questa situazione, non crediamo che la politica del regime possa incidere concretamente. Ed allora, la progettazione, nel cuore di Parigi, del «Centre Beaubourg», un complesso culturale che ha in Robert Bordaz, ex-direttore dell'ORTF incaricato della direzione dell'impresa, può solo soddisfare i «desideri» del Presidente.

Il «Centre Beaubourg», appunto, al plateau Beaubourg, nei pressi della Chiesa Saint-Martin. Secondo Robert Bordaz, il quale, non dimentichiamolo, lavora per esaurire il «desiderio» del Presidente, «non sarà una semplice giustapposizione di attività diverse, ma uno dei più grandi centri culturali integrati esistenti al mondo, e questo misto di attività diverse è senza alcun dubbio uno dei suoi elementi motori». Beaubourg, nella idea dei suoi promotori, vorrebbe essere una risposta agli interrogativi che si pongono i giovani oggi, «sul senso che conviene dare alla vita»; ma, intanto, i giovani, proprio in questi ultimi tempi, hanno fatto sentire forte la loro voce a Place de la Bastille e altrove. Il «Centre Beaubourg», o come già viene chiamato, il «museo - Pompidou», viene presentato come un «luogo privilegiato» nel centro della città, dove si può «bighellonare», soddisfare le proprie «curiosità» intellettuali, lontani dal traffico (le vetture circoleranno nel sottosuolo).